

UNA SCONFITTA

QUEL NO A CRISTINA

di VITTORIO MONTI

Via i crocifissi dalle scuole: un gran discutere. Ma il Crocifisso che è in noi spesso tace. Il Crocifisso tra noi (il malato, l'afflitto, il bisognoso, il carcerato, il vecchio solo) non riesce a farsi vedere. La nostra lingua parla e straparla, ma chiudiamo gli occhi. Si diffonde una cecità pericolosa, molto più nefasta di un virus. Un male che attacca l'anima di Bologna. E' ancora la città generosa, solidale, altruista che divenne un modello? Oppure prima la sazietà forse disperata e ora la paura molto esagerata la stringono in una morsa egoistica, segnata da un «si salvi chi può», nel quale i deboli faranno sempre più fatica a riuscire? Alcune voci dotate di carisma hanno già denunciato la «perdita d'anima» nella quotidianità sociale. Qui si vuole parlare della «perdita di un'occasione». La Bologna delle istituzioni (laiche e religiose) aveva una grande possibilità: dimostrare impegno concreto nella difesa della vita più fragile, testimoniare solidarie-

tà affettiva verso un simbolo del destino accettato e non rifiutato. Cristina, la donna in coma da 28 anni, era stata riportata in questa città conosciuta per l'accoglienza. Il vecchio padre, stremato dal lungo calvario, aveva sperato di riparla in un grembo protettivo. Se c'è chi si batte per il diritto di morire, era il suo pensiero, ci sarà anche chi può aiutarci per tenere una creatura attaccata alla sua vita, visto che tanti ammoniscono sulla sua sacralità intangibile. Papà Magrini ha dovuto ammettere di essersi sbagliato e di avere perso la sua scommessa sul cuore di Bologna.

Così Cristina è stata riportata a Sarzana, dove respira l'aria che profuma di Tirreno, dove alcuni volontari danno una mano, dove un uomo di 76 anni, tutte le notti, dorme solo, accanto alla figlia immobile, tormentato dalla paura del dopo di lui. L'angoscia per cosa accadrà quando verrà piegato dallo sfinimento, la speranza o forse l'illusione che altri, lo Stato, il Comune, la Chiesa o chiunque di buona

volontà, potesse custodire non la vita, ma «quel tipo» di vita: ecco cosa aveva spinto Romano Magrini al ritorno nella sua terra. Cioè la speranza in un miracolo bolognese. Invece il miracolo non c'è stato. Nessuna istituzione ha saputo adottare questo straziante monumento alla sacralità umana. Se il papà di Cristina avesse chiesto un aiuto per dare una buona morte alla figlia avrebbe trovato potenti e operosi alleati. Con la scelta contraria finisce per trovarsi solo. Il suo viaggio di ritorno è una sconfitta per tutti. Perde chi si batte per la libertà di poter scegliere la morte, perché la sua posizione sarebbe stata tanto più forte dimostrando di sapere stare a fianco di chi opta per vivere. Perde chi sostiene che l'esistenza è un dono irrinunciabile e da garantire anche al più debole, visto che il più debole è rimasto solo. Intanto il papà di Cristina è andato via, per continuare la sua fatica e senza lamentarsi. Se questi sono i piccoli uomini.

GIUSEPPE CALZADINI

«Corriere della Sera», *Corriere di Bologna*, 6 novembre 2009